

**Celebrato a Firenze****Vettori, l'ultimo umanista che peccava solo per eccesso****■ ■ ■ MARIO BERNARDI GUARDI**

■ ■ ■ Nel 90esimo anniversario della nascita, Firenze ha ricordato lo scrittore **Vittorio Vettori** con una serata celebrativa a Palazzo Medici Riccardi. Nell'occasione sarà presentato il volume **Civiltà letteraria, cultura e filosofia**, recentemente edito dalle **Lettere** (a cura di Marino Biondi e Alice Concetti, pp. 410, euro 40), dove sono raccolte ricognizioni critiche che vanno da Dante a Gentile, da Croce a Bottai, da Borges a Jünger e a Eliade. E che subito ci danno la misura, anzi la "dismisura", di un intellettuale dalla *curiositas* onnivora, che riteneva vitale il magistero della tradizione, ma si apriva con entusiasmo a tutte le avventure della conoscenza, di un poligrafo che disseminava idee e polemiche da un libro all'altro.

Stiamo costeggiando l'enfasi, con tanto di santino incorporato? E c'è il rischio che il fantasma di Vettori (lo scrittore è morto a 84 anni nel febbraio 2004) liquidi con un sorrisetto ironico la nostra fin troppo complice testimonianza? Il fatto è che lui era davvero così. E cioè passio-

nato, esuberante, effervescente. Ha ragione la moglie Ruth Cárdenas, una scrittrice boliviana che da anni ne custodisce la memoria, a dire: Vittorio di peccati ne ha commessi, eccome, ma tutti per eccesso.

A partire da quello che meno gli perdonavano: non tanto la giovanile milizia fascista nella "covata" di Bottai e di "Primato", quanto il fatto di essere rimasto legato alla lezione del gerarca. In quella eredità c'era una rivendicazione delle ragioni storiche del fascismo e anche della sua particolarità ideologica, insieme al rifiuto di ogni mummicante nostalgia e all'esigenza di andare "oltre". Superando le logiche perverse della guerra civile, lavorando per la conciliazione, in nome di una storia patria condivisa, impegnandosi in una rivoluzione culturale nel nome della revisione a tutto campo e della sintesi. Una sintesi che significava l'azzardo di coniugare gli opposti. Le "belle bandiere" di Vettori: Croce e Gentile, Papini e Gramsci, Gobetti e Berto Ricci, Niccolò Giani e Giaime Pintor. Con la sua collaborazione attiva alla bottaiana "abc", tra il 1953 e il 1959, e poi dando vita a riviste come "Nuovi

Studi Gentiliani", "Revisione" ed "Eleusis", Vettori si mosse sempre lungo questa direzione, contrapponendosi «alla sterilità partigiana del neofascismo e del neoantifascismo».

Ma se i neofascisti lo guardavano con un certo sospetto, considerandolo un camerata anomalo, che era giunto a Roma con gli americani nella primavera del 1944 e che poi aveva avuto simpatie per i socialdemocratici, gli antifascisti ne detestavano lo spirito olimpico e il rifiuto del manicheismo.

Insomma, siccome non si professava antifascista e credeva nelle sfide eretiche, nelle avventure trasversali, era un emarginato. Ma lui non si accodava alla turba dei nuovi cortigiani e rispondeva colpo su colpo. Così, a **Libero Bigiaretti** che lo trattava da «fascista impenitente e tenace», ribatté che valeva «di più l'unghia del mignolo di un reazionario vero (e per esempio di quel Domenico Giulioti a cui Piero Gobetti non aveva lesinato la sua stima pubblicamente dichiarata) che tutta la folla dei rivoluzionari di cartae di vento» di cui traboccava la rosseg-

giante piazza letteraria.

E del resto, della folla dei rivoluzionari ciancianti in sinistrese poteva fregarsene, lui che si sentiva figlio di Dante e di Machiavelli (e quanto ci teneva a ricordare che nella sua genealogia figurava quel Francesco Vettori che era uno tra gli amici più cari del Segretario Fiorentino...), che aveva scelto di iscriversi in una cosmopoli di battitori liberi in cui figuravano Ortega, de Unamuno, Jünger, Borges, Heidegger, Camus, la Arendt e Pound e che era in rapporti di amicizia con intellettuali disorganici come Eliade e Horia.

Ne capitavano tanti, di amici, a Pisa, dove Vittorio a lungo visse e insegnò; e lui li accoglieva all'Accademia dell'Ussoero, che fu per anni una sorta di libera università, all'insegna del fecondo dibattito e con tanto di significative pubblicazioni. Opere di letteratura, saggistica, poesia ecc. stampate con sobria eleganza da un piccolo, grande editore, Giardini, col sigillo "Biblioteca dell'Ussoero" e la garanzia della qualità: onestà intellettuale, anticonformismo, intelligente provocazione. Quel che sempre volle Vittorio Vettori, ultimo umanista del Novecento.

**Vittorio Vettori**